

Le parole che sgonfiano il pallone

L'informazione sportiva televisiva si è buttata sul filone varietà Giampiero Mughini divenuto opinion maker e juventinologo dell'etere «Si fa teoria su un gioco, è giusto sorridere: Biscardi è un maestro» E ad «Avanzi» la caricatura del cronista Pazzarella buca lo schermo

# Risate, si parla di calcio

Giornali sportivi sempre più gridati, trasmissioni tv a metà tra l'avanspettacolo e i litigi al bar sport. Giornalisti nell'improbabili panni di show-man. Che cosa succede all'informazione sportiva? Dai seriosi interventi sugli equilibri calcistici del torneo si è passati alle fumabolle esibizioni dei nuovi teorici della pedata. Il calcio consente una comunicazione straordinaria con la gente, assicura, ad esempio, Giampiero Mughini, divenuto in poco tempo uno dei massimi «opinion maker» della calcioologia nazionale. Il divo della senza parsimonia fra «Il processo del lunedì» di Biscardi e «L'appello del martedì» di Mosca. «Ma andrebbe propinato con giudizio, nella giusta dose», ribatte a distanza Stefano Masciarelli, attore, assunto a notevole popolarità interpretando nella trasmissione tv «Avanzi» il giornalista Pazzarella, fortunata caricatura di intrattenitore da rubriche sportive. E sul problema del deterioramento della comunicazione calcistica iniziano a riflettere anche gli addetti ai lavori. «Informazione sportiva: overdose e crisi? È il titolo di un convegno che si svolgerà il prossimo 9 marzo a Roma organizzato dall'Usai (Unione stampa sportiva italiana).



L'idea di «Mai dire gol?»: «Volevamo fare il controconto Ma siamo nel coro»

«Il nostro fan più accanito è Walter Zenga Strano? Eppure è così. Paradossalmente la nostra trasmissione ha fatto centro proprio tra i calciatori, che nelle intenzioni dovevano essere il bersaglio satirico privilegiato. Siamo assediati dalle telefonate di giocatori che «denunciano» le castorene dette da compagni o avversari. C'è persino chi si autodenuncia pur di vedersi citato». Carlo Taranto, uno del trio Gialappa's band, conferma che con «Mai dire gol» spigliata antologia su Italia 1 di tutte le atrocità lessicali, sintattiche e comportamentali consumate sui campi sportivi, hanno messo a segno un bel colpo. I tre giovanotti (con Carlo Taranto, 30 anni, ci sono Marco Santini 30, e Giorgio Gherarducci ventottenne), reduci dall'esperienza di Radio popolare a Milano, hanno avuto non poche perplessità al momento di fare il gran salto e passare nelle file della Fininvest berlusconiana temevano ridimensionamenti condizionamenti. «Nulla di tutto questo», assicura Carlo Taranto. «Ci hanno chiesto di continuare a fare le stesse cose».

«Posso dire la verità? Non dovrebbero neppure pagarmi. Al Processo del lunedì, all'Appello del martedì, io mi diverto come un pazzo. Realizzo il sogno della mia infanzia, quando a cinque anni mi innamorai della Juve vedere da vicino i giocatori, quei miti che vorresti quasi toccare per appurare se sono veri. Ricordo che quando mi hanno presentato Casuso per poco non sono svenuto».

## «Io Proust l'ho letto mi diverto e non mi sento in colpa»

GIULIANO CAPECELATRO

La parlantina è scintillante incisiva. La frase tornata, elegante. Il tono categorico quasi ad escludere ogni sospetto di dubbio. Gli intellettuali schifitosi non hanno capito nulla di immaginario collettivo, afferma riferendosi a quella regione dai contorni vaghi in cui lui da tempo si è installato armi e bagagli. Inviato di «Panorama» alle spalle una lunga marcia attraverso la sinistra, dalla sessantottina «Giovane critica» al «Manifesto» a «Paese sera» e «Mondoperaio» che lo ha progressivamente condotto su posizioni più moderate. Giampiero Mughini si è guadagnato negli ultimi anni, i graditi di *mai dire* e *l'appello* della calcioologia nazionale. «Ma questo non vuol dire che abbia rinnegato il mio passato - avverte con enfasi - Anzi mi onoro di aver compiuto quelle scelte. E tra breve uscirà un mio nuovo li-

bro, «Dizionario sentimentale» che è un'apologia delle cose della giovinezza». Completamente calato nei panni di juventinologo che interpreta con una sapiente ventosità di dandismo Mughini non divide neppure una delle critiche che si appuntano sulle trasmissioni sportive. «È vero sono uno spettacolino un varietè - ammette - Ma sarebbe ben strano se si andasse avanti per tutta la settimana a ripetere chi ha vinto il problema era come andare oltre. Un problema che si sono posti in parecchi e che sembra aver generato una risposta univoca: la proliferazione di processi ed appelli di rubriche che abbracciano tutto lo spazio tra una domenica e l'altra un flusso pressoché ininterrotto di parole. Con sacerdoti officianti al centro gli Aldo Biscardi i Maurizio Mosca. Biscardi lo ri-



so - spiega - mentre esce trafelato dalla registrazione del programma per mettersi subito in viaggio e raggiungere la compagnia di Gianfranco D'Angelo con cui sta portando in tournée un testo di Gennep e Giovanni. «Chi fa per te?». Con questo obiettivo una sera dell'estate passata ci siamo inventati il personaggio di Pazzarella chiamato a «drammatizzare il clima facendo al tempo stesso divertire gli spettatori».

ne intende. Come tutta l'allegria brigata di «Avanzi» dal cui pulpito ogni lunedì sera Pazzarella a colpi di «Rizzi Rizzi gol» e «Biscardi» buca lo schermo per scorpioni nella fantasia del pubblico. È di calcio anche sport che adora. «Da ragazzo ho giocato nella Romulea, nell'Alma» nella Pro Roma - ricorda con una punta di orgoglio - «E adesso sono il centravanti della nazionale degli artisti» aggiunge compiaciuto. Ma la chiacchiera sul calcio non gli va giù. «La nostra trasmissione prova a fare un po' di esorcismo in questo sen-

so - spiega - mentre esce trafelato dalla registrazione del programma per mettersi subito in viaggio e raggiungere la compagnia di Gianfranco D'Angelo con cui sta portando in tournée un testo di Gennep e Giovanni. «Chi fa per te?». Con questo obiettivo una sera dell'estate passata ci siamo inventati il personaggio di Pazzarella chiamato a «drammatizzare il clima facendo al tempo stesso divertire gli spettatori».

Stefano Masciarelli nei panni di Pazzarella ad «Avanzi» con il calciatore della Roma Rizzitelli e la conduttrice Serena Dandini. Qui a sinistra Giampiero Mughini

interessante del loro balletto tra Dc e Pds, di un'intervista a Gava o a Ingrao, che mi fa restare, statura dei personaggi fanno accapponare la pelle. È di quanto poteva essere la lettura di «Rinascita» chiusa perché era la rivista più brutta del mondo».

Il gioco sul campo rimanda al gioco inteso con le parole. Che come parole, nessuno mette sotto accusa. «Solo che queste parole vengono prese un po' troppo sul serio dalla gente - sostiene Masciarelli - E spesso vengono caricate e esasperate. È il caso dei titoli dei quotidiani che devono gonfiare le notizie per renderle interessanti, vendibili. Come certi discorsi di Biscardi che mi fanno accapponare la pelle. È un problema di misura che è venuta a salutare. L'unico che è riuscito a trovare la formula giusta è Armando Viarengo che con lo sport ci gioca che drammatizza davvero. Ecco la sua è una trasmissione che mi piace che può andare in contro al desiderio della gente di chiacchierare come si vede per strada al bar di discutere di sport, ma senza andare oltre il segno».



Lella Lombardi nel 1974 al volante della sua Chevrolet T330 con la quale partecipava al mondiale di Formula 1000

## Morta a Milano a 49 anni La Formula 1 piange Lella Lombardi una «tigre» al volante

È morta ieri mattina all'età di 49 anni, nella clinica di Milano dove era ricoverata per un tumore al fegato, Lella Lombardi, che negli Anni settanta fu la sola donna a pilotare auto di formula 1 nel mondiale piloti. Nata a Frugarolo, Alessandria, il 26 marzo 1943, in due stagioni, nel 1975 e nel 1976, disputò 12 gran premi al volante di monoposto March e Brabham. Era soprannominata la «tigre di Tonno».

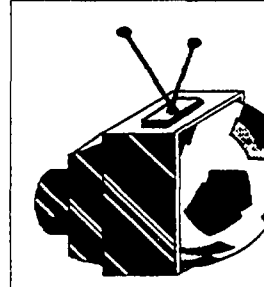
MILANO. Non ha fatto in tempo a vedere in pista la sua erede di Formula 1, Lella Lombardi, la seconda donna italiana pilota nel massimo campionato. Se n'è andata quando si è ripartito di lei in occasione dell'esordio in F1 della romana Giovanna Amati Crescitta con la passione dell'automobilismo e della velocità non ha mai lasciato il mondo dei motori. Simpatica, esuberante, sempre pronta al sorriso aveva covato con pazienza umiltà e dedizione la sua abilità e la sua sicurezza nella guida qualità che gli erano riconosciute da tutto il maschile mondo dei piloti tanto da meritare l'aggressivo soprannome di «tigre». Nelle monoposto sino al 1976 anno in cui si aggiudicò due gare nel campionato mondiale «prototipi» la 1000 chilometri di Monza in coppia con la francese Claude Beaumont alla guida di una Renault subito dopo a Perugia al volante di una Onida. Lella Lombardi tornò al successo qualche anno dopo con l'Alfa Romeo Giv vincendo quattro titoli europei consecutivi dall'83 all'86. Nel 1987 «mise di correre ma restò nell'ambiente automobilistico e diede vita a Lella Lombardi Autosport, una scuderia di vetture Ford che vinse quattro titoli, dall'88 all'91 del campionato italiano velocità turismo. Prima di lei soltanto un'altra donna italiana, la baronessa napoletana Maria Teresa de Filippis che nel 1958 gareggiò con una Maserati, era arrivata a pilotare una vettura di F1. E di Lella Lombardi, tornata sulle pagine sportive dei giornali alla vigilia della prima gara di questa stagione, a Kyalami, Sudafrica Giovanna Amati, in lizza nella F1 ma non qualificata per la gara, è al volante di una macchina che anche lei guidò, la Brabham. «Purtroppo salvo una fugace «tretta di mano una volta a Monza - ha detto la Amati non ho avuto occasione di conoscere bene Lella. Ma sono molto addolorata perché nel momento in cui entro in Formula 1 al culmine della mia carriera «scompare una figura che ha contato molto per me».

### Brevissime

- Rally Portogallo. Speciale di apertura a Marku Alen Toyota 2ª a 2 Juba Kankunen Lancia-Martin 3ª Miki Biasion Ford, 4ª Aunori (Lancia) davanti alla Toyota di Carlos Sainz.
- Kari Nappes Savona. La richiesta di un iniezione sulla finale di Coppa Campion di pallanuoto persa dalla squadra ligure (8-11) e vinta dallo Jadran Spalato è stata accolta dalla Lega europea preveduti i dall'italiano Consolo.
- Pallanuoto. Risultati ultima giornata: «A1 Aquater-Cannonte» 3 Mediolanum-Chiaro 3-1 Maxicono-Sidis 3-0 Alpitour Venturi 0-3 Scami Gabbiano 3-1 Ingram-Gabecca 0-3 (Sisley Messaggero oggi). Già qualificate Maxicono Sisley Messaggero 3 Mediolanum accedono ai play off Gabecca Prato Chiaro Schio Cannonte Venturi Sidis e Aquater.

### CALCI IN TV

Auditel Sport		
RAI 1	90° minuto	7.265.000
RAI 2	Domenica Sprint	4.674.000
RAI 1	La domenica sportiva	3.322.000
RAI 3	Il processo del lunedì	2.500.000
ITALIA 1	Gp del Sudafrica F1	4.794.000
ITALIA 1	Pressing	2.146.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.352.000



## Kay e Antonella brave e amate senza lambade sexy

GIORGIO TRIANI

Danza Marco Van Basten (alias Roger Rabbit, il coniglio che il truce Pasquale Bruno farebbe molto volentieri a fette) Come se fosse un suda mericano in tempi di carnevale. Ma forse è solo l'effetto Sanremo. Quello che ha disgraziatamente colpito (e non poteva essere diversamente) anche Maurizio Mosca e Giampiero Mughini. Rincarnazione del «Dio Fassa» che ha cantato nell'«Struttura» di Ferrara dedicata appunto al festival canoro.

Un'evulsione penosa (ma forse assolutamente comica) rispetto alla quale eufemistiche e leggiadre sono apparse alcune affermazioni del cantautore Pierangelo Bertoli irretito da Mughini («le stronzate che propone la tv») e il «calcio in calcoli umanità». A comportarsi da signore e a parlare di fieno è rimasto solo Italo Cucchi che a «Domenica Sport» ha offerto un cinguetto delizioso con Vicini sul tema dell'attendibilità giornalistica (lui che sul *Corriere dello Sport* aveva la settimana scorsa trionfalmente anticipato e annunciato a nove colonne «Vicini alla Roma»). Per un Alberto Tomba che testuale afferma «speriamo che vadi bene» (la Gialappa's non perdona chi raddella la lingua italiana) e un Sandro Ciotti che non cessa di stupire per la sua eleganza da play boy di provincia degli anni '60. Giacché che fabbricano a stare abbottonate colli di camicia dalle lunghissime punte nodi di cravatta che sembrano uova di struzzo un repertorio degno di figura re nell'immaginario museo degli orrore della moda televisiva. E che Ciotti esibisce normalmente ad ogni puntata della «Domenica sportiva» e che ha messo in mostra pure sulla ribalta sanremese. Dove però è stato bravo a rinfacciare a Pippo Baudo il privilegio di lavorare circondato da tre bellissime donne.

D'altra parte mi pare di poter dire che non è un caso che i salotti calcio-

televisivi più amabili e garbati siano quelli in cui personaggi femminili giocano un ruolo significativo. Di Alba Parietti e del suo «Galagol» tanto è già stato detto. Ma neppure il fatto che la trasmissione non sia più così trasgressiva e che sia evidente una certa «manichezza» della sua conduttrice (che ormai ambedue ad altro) impediscono di continuare a considerare «Galagol» fra il meglio che è dato di vedere. O comunque fra il meno peggio. Certo dipende dai gusti.

Trovo però che il tasso di femminilità più o meno presente nei vari «sport televisivi» (la cui impronta è essenzialmente maschile) possa offrire un utile chiave interpretativa per spiegare il loro maggiore o minore successo. Non solo in termini quantitativi ma anche di gradevolezza di leggerezza. Come dovrebbe essere sempre (e spesso non è) il parlar di un gioco il parlar di calcio.

## Nuoto revival. Il quarantaduenne californiano annuncia il ritiro Mark Spitz si arrende all'età «Sono vecchio e non mi pagano»

Mark Spitz, vincitore di sette medaglie d'oro alle Olimpiadi di Monaco '72, ha annunciato il ritiro definitivo dal nuoto. Un anno fa, a 41 anni e dopo 17 di assenza agonistica, si era detto convinto di poter partecipare alle Olimpiadi di Barcellona '92 e aveva ripreso gli allenamenti non senza seguire personalmente la campagna stampa sull'evento e organizzare lui stesso sfide ai campioni del momento.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «Sono vecchio». Mark Spitz, 42 anni di vita di cui l'ultimo passato a sostenere la gran cassa di quello che sarebbe stato il «più clamoroso» dei ritiri, ha rinunciato definitivamente. Non farà le selezioni americane non avrà nessuna chance per le Olimpiadi di Barcellona non sarà l'uomo capace di tornare ai massimi livelli vent'anni dopo il successo di Monaco '72 sette medaglie d'oro in sette gare. Una resa incondizionata e rassegnata. Attaccandosi con

quell'po di olimpico orgoglio che l'aveva spinto a ritornare alle spiegazioni fisiologiche alla scienza del corpo che dice che anche i muscoli invecchiano che la potenza scema con l'età non soltanto col distacco dei medici ma hanno spiegato che dopo i 35 (anni ndr) il fisico perde anno per anno l'11% della forza. Ebbene io alleandomi tutti giorni due e più ore al giorno in quest'anno passato in piscina ho accresciuto la mia forza dell'11% esattamente quello che ho perduto per l'avanzare dell'età del Recco e del Setello che ha chiuso la carriera a 42 anni disputando una finale di Coppa campioni o come va facendo Maurizio De Zoli, argento olimpico nello sci di fondo a 45 anni. Ai Giochi di Albertville del mese scorso. E però a malincuore che Spitz molta Magari constatando che si sono anche esauriti quel po' di pubblicità e soldi che il «vecchio» nuotatore poteva racimolare in qualche testa a testa. L'ultima uscita a dicembre quando aveva interrotto gli allenamenti a Los Angeles per affrontare a Saluzzo, «dash and cash» (scatta e in cassa) sui 50 metri l'ex campione d'Europa (1983) Giovanni Franceschi.

E fu una gara resa patetica da quel contorno di energie fresche e di legittime voglie di misurare i muscoli. Ma Spitz ha sempre negato. «Non faccio per soldi tutta questa fatica». Diceva così anche vent'anni fa quando era l'unico nuotatore professionista e pagato.